

Un enorme pubblico ha seguito la prima apparizione del presidente in tv

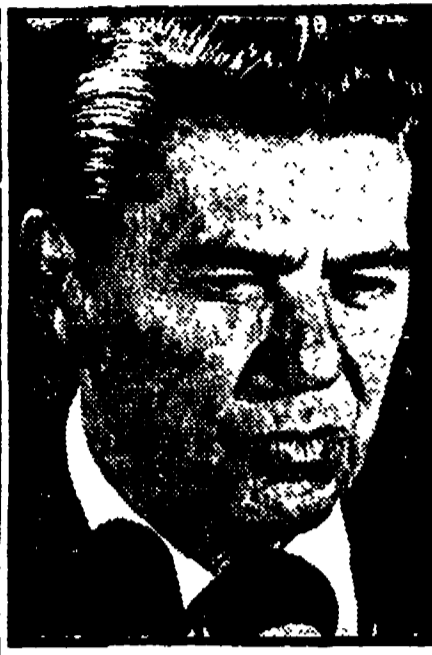
Reagan è guarito, l'economia è malata

Questo il messaggio che si è voluto trasmettere al paese - Efficace soluzione spettacolare per presentare un ingrato piano economico e per chiudere la vicenda dell'attentato di Washington

Dal nostro corrispondente

NEW YORK - Il presidente è quasi guarito, l'economia americana è ancora malata. Per far sì che anche l'economia recuperi le sue forze non c'è altra via che approvare il programma di Reagan, consistente in tagli della spesa pubblica, riduzioni di tasse e aumento delle spese militari. Questo, in breve, è il senso del film documentario intitolato «Il ritorno di Ronald Reagan», presentato martedì sera all'immenso pubblico televisivo degli Stati Uniti. Il protagonista, con voce un po' rauca, ha recitato perfettamente la sua parte.

ziona televisiva. Alla fine si è scelta la soluzione teatrale più efficace: la ricomparsa di Reagan davanti al Parlamento, allo scadere dei cento giorni dall'insediamento, con un discorso capace di gettare il peso della popolarità derivatagli dallo scampato pericolo sul piatto dello scontro parlamentare attorno al piano economico. La buona tempra del ferito ha consentito ai medici di intensificare la somministrazione dei medicinali necessari a fargli superare lo sforzo di una apparizione in pubblico a un mese dall'attentato e dall'intervento chirurgico ad un polmone invaso dal sangue. Il protagonista si è preparato con metodici e lunghi esercizi di respirazione alla lettura di un discorso di mezz'ora. Quando è apparso di fronte alla platea parlamentare era in buona forma e visibilmente conciato di un trionfo che lo elevava sul piedistallo di



Ronald Reagan

un eroe capace di superare una prova rischiosissima. Una volta placati gli applausi, le grida di saluto e i fischi di gioia (durati ben tre

minuti) l'America televisiva si è trovata di fronte al miglior Reagan della campagna elettorale, a un uomo che tutti considerano un asso nelle comunicazioni con il pubblico.

Il senso politico dello spettacolo stava nelle immagini rassicuranti che trasmetteva a un'America ansiosa di conoscere direttamente lo stato fisico di un capo di settant'anni che aveva sfiorato la morte.

Il discorso era del tutto adeguato alla scena che scorreva sui piccoli schermi. Il presidente citava dati che testimoniavano il malessere dell'economia (inflazione a due cifre, altissimi tassi d'interesse che frenano l'acquisto di case, crescita del fallimento, abbassamento del salario reale) e si richiamava al messaggio che a suo avviso gli americani avrebbero lan-

ciato con il voto del 4 novembre scorso: il governo è diventato troppo invadente, spende troppo, o comunque spende in misura maggiore di quanto si sviluppi l'economia, e impone troppe tasse. Per ribaltare queste tendenze negative e non più sopportabili, Reagan ha fatto appello ai parlamentari di entrambi i partiti. Le previsioni indicano che l'ala conservatrice del partito democratico si orienta a sostenere il piano presidenziale.

Il discorso è intriso della retorica consueta sulla grandezza di una nazione che non può essere malata se produce uomini come l'agente del servizio segreto che ha fraposto il suo corpo tra l'attentatore e il presidente, o come i due astronauti che hanno compiuto l'ultima impresa spaziale. Non è mancato, infine, il tocco scherzoso, con la lettura di

questa lettera speditagli da uno scolare di otto anni: «Caro presidente, spero che guarisca presto così da non dover pronunciare il suo discorso in pigiama». E seguiva il post-scriptum: «Se poi dovesse parlare in pigiama, io comunque l'ho avvertita». Appena pronunciato il nome di questo ragazzino, Peter Sweeney, è cominciata la caccia dei giornalisti. Lo hanno scovato a Rockville Center, una località di Long Island. Stava dormendo e il padre (che mentre il presidente parlava stava leggendo un libro giallo e non sapeva niente) si è rifiutato di svegliarlo. Ieri mattina, quando è tornato a scuola, ha detto: «Spero che questa storia finisca presto. Così finiranno di chiamarmi al telefono. Comunque non credevo che il presidente ricevesse la mia lettera e la leggesse».

Aniello Coppola

Mentre Tel Aviv continua l'escalation

Monito della Siria agli USA e a Israele per la crisi libanese

Nuovi bombardamenti nel Libano meridionale - Il governo di Damasco avvia il dialogo con i falangisti per una tregua

BEIRUT - I «Phantom» israeliani sono nuovamente intervenuti ieri in Libano bombardando numerose località nella parte meridionale del paese mentre una crisi di proporzioni difficilmente controllabili potrebbe scoppiare tra il governo di Tel Aviv e il governo di Damasco dopo l'abbattimento di due elicotteri e di un aereo siriano nei pressi di Zahle da parte dell'aviazione israeliana.

I giornali di Damasco hanno ieri messo in guardia gli Stati Uniti sulle conseguenze per l'atteggiamento assunto dalla loro alleata Israele nell'aumentare la tensione in Libano con la «scusa» di proteggere i cristiani in Libano. «Israele deve capire» scrive l'organo del partito siriano Al Baath «che la Siria non è disposta a cambiare politica nonostante le pressioni degli Stati Uniti».

Il governo libanese intanto, attraverso dichiarazioni del presidente Elias Sarkis e del primo ministro Wazzan, ha denunciato ieri l'intervento israeliano definendolo un tentativo di «sabotare gli sforzi per la riconciliazione nazionale in Libano». Una riconciliazione che sembra oggi più vicina, di fronte alla minaccia rappresentata dalle mire annessionistiche di Tel Aviv nel Libano meridionale, dopo la visita a Beirut del primo ministro siriano Abellhalim Khaddam. Gli incontri da lui avuti anche con i dirigenti falangisti hanno riaperto la speranza di una generalizzazione della tregua tra le truppe siriane della Forza araba di dissuasione in Libano e le milizie falangiste. Il capo della falanga, Pierre Gemayel si è infatti detto ieri ottimista sulle prospettive di un accordo con i siriani. «Che ce ne faremmo» ha detto «dell'amizizia della Siria?».

Intanto, il leader palestinese Yasser Arafat ha chiesto ieri ai paesi islamici e ai paesi non allineati di intervenire immediatamente per far cessare gli attacchi israeliani nel sud del Libano il cui scopo, ha detto, è di «eliminare l'organizzazione palestinese e il popolo palestinese in Libano».

Gheddafi, dopo Mosca, in visita a Belgrado

BELGRADO - Il leader libico Gheddafi, conclusa la sua visita a Mosca, è giunto ieri a Belgrado per due giorni di colloqui con i dirigenti jugoslavi sui rapporti bilaterali e i principali problemi internazionali. Prima di lasciare Mosca il colonnello Gheddafi era stato ancora ricevuto al Cremlino dal primo ministro sovietico Tikhonov. A congedarsi all'aeroporto dall'ospite era stato lo stesso Breznev che lo ha accompagnato a piedi della scaletta dello aereo.

I risultati della visita di Gheddafi in URSS e dei suoi colloqui con Breznev sono al centro dell'attenzione degli osservatori che notano una serie di divergenze che sono apparse tra le posizioni sovietiche e libiche su diverse questioni. Si nota, in particolare, come nel comunicato pubblicato dalla TASS sui colloqui di Mosca non si parli di «coincidenza» di vedute ma di un «franco scambio di opinioni».

I contrasti si sarebbero in particolare manifestati sull'Afghanistan e sul Medio Oriente. La «Pravda» si osserva, nel resoconto di un brindisi pronunciato da Gheddafi ometteva ieri l'accento alla necessità di salvaguardare «la neutralità garantita» e la sovranità dell'Afghanistan. «Senza interferenze esterne». Ed è apparsa evidente la riserva di Gheddafi sulle proposte sovietiche per la convocazione di una conferenza internazionale per una soluzione di pace in Medio Oriente. Gheddafi aveva detto in proposito che la Libia deve ottenere «maggiori informazioni».

Schmidt a Riad: creare uno stato palestinese

RIAD - Conferma delle «amichevoli relazioni» assistenti tra i due paesi e accordo per una più ampia cooperazione su un largo fronte di questioni politiche, economiche, finanziarie: questo, secondo il cancelliere tedesco occidentale Helmut Schmidt il bilancio della visita in Arabia Saudita.

In una dichiarazione di quindici minuti alla stampa, Schmidt ha ripetuto che la vendita di armi tedesche al regno saudita non è possibile nel momento attuale in conseguenza del dibattito in atto sul principio finora prevalso nella politica estera di Bonn di non vendere armi in zone di tensione al di fuori dell'Alleanza atlantica. Prima di prendere una decisione, Schmidt ha detto di volere al Bundestag una ampia maggioranza in favore della ven-

Mosca fa il bilancio dei «100 giorni»

«Certi ambienti di Washington vorrebbero sotterrare la distensione» - Sottolineata l'urgenza di una ripresa del dialogo sugli armamenti - «Tornare alla saggezza di una politica che ci ha consentito di vivere 36 anni senza guerre»

Dal nostro corrispondente

MOSCA - Anche l'agenzia sovietica ha seguito, questa volta, la tradizione americana di tracciare il bilancio dei primi cento giorni della nuova presidenza. Cento giorni - nota Nikolai Setunski, osservatore politico della TASS - che costituiscono «un periodo sufficiente per distinguere i contorni della politica di Reagan».

Il giudizio è netto: fatti e dichiarazioni del gruppo dirigente di Washington «hanno un denominatore comune: non contengono elementi costruttivi, sono troppo di guerra fredda». E' ben vero, prosegue Setunski, «che non è ancora chiaro, fino a questo momento, chi è che definisce in realtà la politica estera della nuova amministrazione» e che «spesso accade che membri dello staff facciano dichiarazioni contraddittorie». Ma «è difficile

interpretare altrimenti», dice Setunski, «la serie di atti che porta a pensare che certi ambienti di Washington vorrebbero sotterrare la distensione e sostituirla con una politica di aggravamento della tensione internazionale». Segue, ancora una volta, l'elenco degli addebiti che Mosca muove alla Casa Bianca e che hanno costituito, in questi mesi, altrettante «docce fredde rovesciate sulle speranze del Cremlino: il rifiuto di accettare la moratoria nell'installazione dei missili di teatro in Europa, il congelamento del SALT 2, l'ampliamento della presenza militare americana in diverse regioni del globo».

L'osservatore dell'agenzia sovietica aggiunge che una tale politica, «subordinata al confronto con l'URSS» non ha tuttavia gioiato all'amministrazione USA e che essa, al contrario, «ha suscitato una ondata di critiche, spe-

cialmente nei paesi dell'Europa occidentale», concludendo con la rituale formula di auspicio che «coloro che prendono le decisioni a Washington comprenderanno finalmente la sterilità della loro politica ed esamineranno le cose con maggiore realismo».

Dopo il recente viaggio di Suslov in Polonia - e la fissazione di una difficile e complessa linea di equilibrio e di compromesso su cui dovrebbe potersi svolgere il lavoro preparatorio del congresso del POU - Mosca sembra voler riempire «a breve termine» i vuoti «che sono stati annunciati da Washington prima di un'eventuale (per ora molto incerta) ripresa del dialogo, con un rilancio della sua iniziativa distensiva. Se la Casa Bianca «prende tempo» e riorganizza il suo scacchiere, il Cremlino non pare intenzionato ad aspettare con le mani in mano. Nell'imme-

diato ciascuno fa le sue mosse. Nuovi aiuti militari USA al Pakistan? Il capo di stato maggiore Nikolai Gorkov va a far visita a Indira. Mosca riceve Gheddafi? Washington si appresta a ricevere, tra le proteste degli africani, il premier razzista sud-africano Botha.

Ma, in assenza di un tavolo principale della trattativa, Mosca - che pur non cessa di ricordare che «il tempo lavora contro la distensione» e che «il disarmo è questione della massima urgenza» - si accaccia a fare buon viso a cattivo gioco e «utilizza altri strumenti».

Il ministro degli esteri Gromiko ha risposto a Kurt Waldheim insistendo sul fatto che la seconda sessione speciale dell'ONU sul disarmo «può e deve dare un nuovo stimolo ai colloqui sui problemi concreti, venuti a maturazione, in materia di limitazione degli armamenti e di disarmo».

I sovietici pensano - lo si evince dalle parole di Gromiko - che la seconda sessione speciale dell'assemblea potrà essere una sede utile per esaminare le iniziative di pace formulate da Breznev al XXVI congresso del PCUS e che in quella occasione potranno essere adottati «uno o più documenti conclusivi» tali da mettere gli Stati Uniti in situazione di imbarazzo.

La data è ancora lontana - l'assemblea dell'ONU non avrà luogo prima del 1982 - ma sembra di capire che il respiro dell'azione politica sarà accorciando anch'essa i tempi lunghi, in attesa di novità che non si scorgono ancora all'orizzonte.

L'accademico Gheorgi Arbatov ripete, sulla Literaturnaja Gazeta, il ragionamento distensivo caro ai sovietici. «Non bisogna pensare - scrive commentando i risultati della riunione di Ginevra della commissione internazionale

sul disarmo e la sicurezza - che se noi abbiamo vissuto 36 anni senza guerre, ciò potrà andare avanti per forza propria. A quel risultato si è arrivati grazie ad una politica saggia». Saggezza di entrambi i contendenti, sembra dire Arbatov, alla quale bisogna comunque giungere di nuovo.

La Pravda gli fa eco, su un altro terreno, elencando gli sviluppi della cooperazione economica tra Unione Sovietica e paesi occidentali realizzata dal 1975, data della conferenza di Helsinki, e «riferendo che, durante una ventina di accordi economici firmati con i soli paesi dell'Europa occidentale prevedono periodi di attuazione che vanno dai 10 ai 25 anni. Un modo come un altro di far capire che le intenzioni sovietiche sono pacifiche e che lo sono a lungo periodo».

Giulietto Chiesa

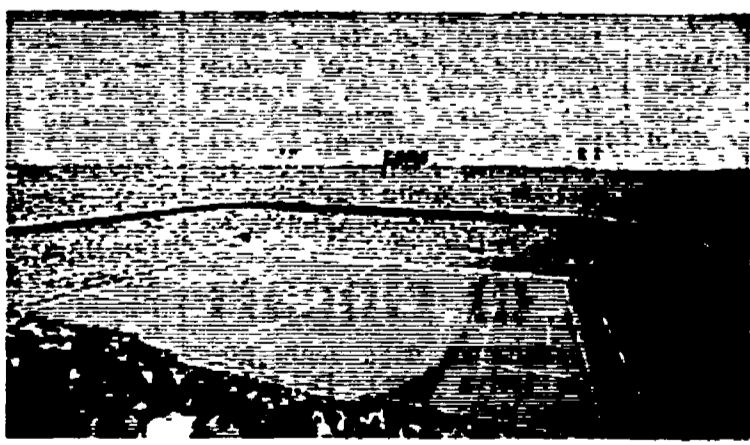
tutto per ogni esigenza di sonorizzazione



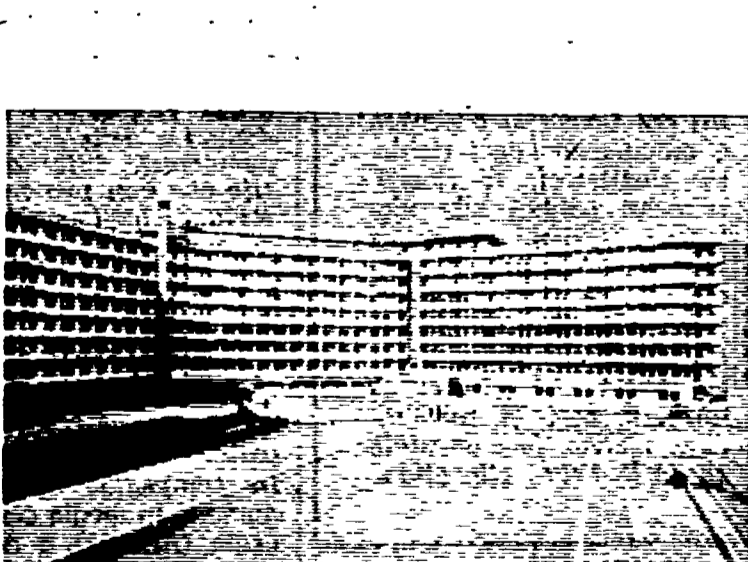
LA SPEZIA - STABILIMENTI SAN GIORGIO



REGGIO E. - SALA DEL TRICOLORE (Sede Consiglio Comunale)



MILANO - STADIO MEAZZA (S. Siro)



ROMA - ERGIFE PALACE HOTEL



FORMIGINE (Modena) - DISCOTECA PICCHIO ROSSO



Una pluriennale esperienza in campo elettroacustico è la nostra prima garanzia. Da più di 30 anni realizziamo componenti di indiscussa qualità per ogni vostra esigenza di sonorizzazione: dal semplice impianto per il piccolo negozio,

al sistema centralizzato per il complesso industriale o commerciale di grandi dimensioni. Disponiamo di un centro studi e ricerche tra i più attrezzati oggi esistenti in Italia e di tecnologie all'avanguardia per il controllo delle varie fasi di

lavorazione e del prodotto finito. Siamo presenti in tutti i Paesi del mondo, e sull'intero territorio nazionale, dove le nostre 15 agenzie possono in qualsiasi momento assicurarvi un servizio completo ed efficiente e l'assistenza

qualificata di tecnici specializzati. Questo infine è il marchio che contraddistingue la nostra linea di prodotti nel settore dell'alta fedeltà. Solo un vero protagonista è in grado di offrirvi tanto.

da più di 30 anni protagonista nella sonorizzazione.

RCF 42029 S. Maurizio (Reggio Emilia) via G. Nottari, 1/A tel. (0522) 81840 - telex 531381 RCFRI